

Il presidente del Consiglio s'impegna a non riproporre una fotocopia sul finanziamento

MANTENERE gli impegni internazionali e marcare una discontinuità nella nostra presenza in Afghanistan. Spostando il baricentro dal militare al civile. E puntando su una Conferenza internazionale. È la doppia sfida della «new strategy» italiana

di Umberto De Giovannangeli

L'accordo non è ancora dietro l'angolo, ma la «new strategy» per l'Afghanistan sta riavvicinando le due anime del centrosinistra. La discontinuità invocata dalla sinistra radicale è nello spostamento del baricentro della presenza italiana dal militare al civile. La questione dei tempi di una «exit strategy» resta sul tappeto, ma oggi un punto sostanziale d'incontro nella maggioranza è nel rimarcare - nelle sedi internazionali come nella scrittura del decreto legge per il rifinanziamento delle missioni all'estero, - non solo e tanto l'impegno militare, quanto una maggiore presenza di carattere umanitario e un'azione di contrasto al traffico di oppio nel Paese. Il vertice dell'altra notte a Palazzo Chigi non ha portato ad un accordo ma è stato molto più di un incontro «interlocutorio». «Sicuramente Prodi ha mostrato buona volontà per arrivare ad un segno di discontinuità, mi sembra molto attento alle nostre posizioni», rileva il ministro dell'Ambiente e leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. «Noi - puntualizza - vogliamo che già da ora sia chiaro che l'Italia si muove perché ci sia più un impegno civile e si superi al logica meramente militare», afferma il leader dei Verdi e ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. «Bisogna modificare la strategia per riuscire a dare una risposta di pace a quel Paese dopo una trentina d'anni di guerra», aggiunge il ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero (Rifondazione comunista). Ma il segretario di Rc, Franco Giordano avverte: «Rischia di essere annacquato il profilo pacifista del governo». Quello che dovrà essere presentato entro gennaio non sarà un decreto-fotocopia. Su questo, c'è l'intesa nell'Unione. A farsene garante è il presidente del Consiglio. Non sono solo petizioni di principio. Quella che sta prendendo forma è una traccia di lavoro che assume le linee-guida di quel «nuovo piano» sull'Afghanistan tratteggiato dal titolare della Farnesina e anticipato nei giorni scorsi da l'Unità. Tre sono i punti fermi: un incremento, nel personale e nei finanziamenti, della nostra presenza civile in Afghanistan; l'accelerazione dell'iniziativa diplomatica per giungere ad una Conferenza internazionale sull'Afghanistan nella quale coinvolgere anche i Paesi della Regione, a cominciare dal Pakistan; un più deciso impegno nella lotta al traf-



Una pattuglia dell'esercito italiano motorizzata con gli autocarri impegnata a Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

Il vertice di Palazzo Chigi è stato molto più di un incontro «interlocutorio»

fico illegale dell'oppio, che ha uno dei suoi centri più attivi a Kabul. In questo contesto, va inserita anche la disponibilità dell'Italia a rafforzare il proprio impegno - come richiesto dal governo di Kabul - nella missione di formazione della polizia doganale che è stata affidata alla Guardia di finanza. Un passaggio cruciale per giungere alla Conferenza internazionale sarà la visita in Italia, il 16 e 17 febbraio, del presidente afgano Hamid Karzai. «Noi abbiamo concordato con il governo afgano di promuovere una conferenza internazionale, ad aprile, a Roma. Questa conferenza verterà sulla giustizia, la lotta contro la droga, e la sicurezza», afferma il sotto-

segretario agli Esteri con delega per l'Asia Gianni Vernetti. Ma questa conferenza, co-promossa con il governo afgano - se conquisterà i necessari consensi internazionali, potrebbe allargare i propri orizzonti politici, e divenire così il luogo per definire una «exit strategy» condivisa (dall'Europa) e concordata con le autorità di Baghdad. Porre al primo posto la politica, significa anche «usare» la presenza italiana nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per rilanciare, anche a questo livello, la necessità di una Conferenza internazionale per l'Afghanistan. Una iniziativa che si fa forte del fatto che entro due settimane, l'Italia assumerà il coordinamento per le politiche Onu in Afghanistan. «Noi abbiamo chiesto e ottenuto di essere relatori su tutti e due i mandati - spiega da Bruxelles D'Alema - sia sul mandato Unama (United Nations Assistance Mission in Afghanistan, ndr), sia sul mandato Isaf (International Security Assistance Force, ndr)». L'Italia «intende quindi anche giocare in prima persona, come membro del Consiglio di Sicurezza, il ruolo di condurre il dibattito inter-

Ma il segretario di Rc Franco Giordano avverte: «Rischia di essere annacquato il profilo pacifista del governo»

nazionale su come vanno le cose in Afghanistan e su che cosa eventualmente si debba cambiare». Così come è avvenuto per il Libano, l'Italia intende esercitare una funzione o di traino dell'Europa anche sul caldissimo fronte afgano. L'obiettivo è quello di trasformare la conferenza tematica di Roma in un summit politico che coinvolga l'Ue ai massimi livelli: una prospettiva, annotano fonti diplomatiche italiane a Roma e Bruxelles, che è vista con favore dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, presidente di turno dell'Unione Europea. Di questo il vice premier discuterà domani nell'incontro alla Farnesina con l'inviato dell'Ue per l'Afghanistan, il catalano Francesc

Vendrell. Nell'ottica multilaterale, la «new strategy» italiana necessita di conquistare consensi anche all'interno della Nato. «L'azione della Comunità internazionale in Afghanistan ha bisogno di una svolta, che superi l'aspetto puramente militare», ha insistito D'Alema nell'incontro di ieri a Bruxelles con il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer. Occorre una svolta in una chiave multilaterale che privilegi gli aspetti politici a quelli esclusivamente militari, ribadisce da Ankara Romano Prodi. Un riequilibrio che deve fare i conti con le pressioni che giungono dai vertici militari dell'Alleanza impegnati in Afghanistan. «Più mezzi e più soldati sarebbero necessari in Afghanistan per dare una spinta decisiva contro i talebani», dichiara il comandante in capo delle forze Nato in Afghanistan, il generale britannico Daniel Richards. In una intervista al sito online di «The Guardian». «Dobbiamo impegnarci con maggiore vigore per almeno un anno se vogliamo vincere», aggiunge il generale auspicando che le nazioni Nato - e dunque anche l'Italia - si preparino a una soglia di ri-

Pecoraro Scanio: «Sicuramente Prodi ha mostrato buona volontà per arrivare alla discontinuità»

schio per il 2007 simile o superiore al 2006. Le conclusioni del generale Richards confliggono con la «discontinuità» italiana: «È una ipotesi pericolosa - insiste Richards - ritenere che le modalità di intervento dello scorso anno siano le stesse per il prossimo. In ogni caso, una situazione stabilizzata non è un obiettivo valido». La risposta, indiretta di D'Alema è altrettanto chiara: il ritiro del nostro contingente non è oggi in agenda ma l'Italia non è in Afghanistan a tempo indefinito ma con una missione chiara, quella di dare la possibilità agli afgani di governarsi con le proprie istituzioni. Rispettare gli impegni e marcare una discontinuità. È la doppia sfida dell'Italia.

Prodi: «La maggioranza va avanti tranquilla, troveremo un'intesa»

Il premier ad Ankara rasserenato dopo il vertice notturno. «Ricorreremo alla fiducia? Si vedrà alla fine...»

di Ninni Andriolo inviato ad Ankara

UN DOCUMENTO DELL'UNIONE sulle missioni militari all'estero che fissi «elementi di novità» nella posizione del governo italiano sull'Afghanistan. Anche di questo si è discusso l'altro ieri a Palazzo Chigi. Nel corso delle riunioni «andate avanti oltre la mezzanotte» tra premier, ministro degli Esteri e leader dei partiti della «sinistra radicale», che chiedono «discontinuità» anche in vista del voto parlamentare sul rifinanziamento. Che l'accordo sia possibile è più di una speranza, a sentire il presidente del Consiglio. Prodi, da Ankara - dove ha incontrato il primo ministro Erdogan e il presidente della Repubblica turca, Sezer (anche la Turchia è impegnata a Kabul con 800 uomini) - ha escluso ipotesi di «rottura» con Pdc, Verdi e Prc. Sull'Afghanistan, in sostanza, si stareb-

be realizzando - secondo il premier - «uno scambio di opinioni costruttivo» con l'intento di rinsaldare la maggioranza. Si ricorrerà alla fiducia, se l'obiettivo non dovesse realizzarsi? «Si vedrà alla fine», spiega Prodi, che gissa anche sul tema spinoso dei voti offerti dal centrodestra. Un «soccorsino» del quale il Presidente del Consiglio vuole fare a meno. A maggior ragione se condito dalle richieste di un'opposizione che invita il governo a dimettersi in mancanza di numeri parlamentari. La stessa cosa che «quattro mesi fa la Cdl diceva sulla Finanziaria», sottolinea il premier. È «ora di finirla», quindi, con «le ipotesi» catastrofiche e con i «se». Perché «la maggioranza va avanti tranquilla». E, anche questa volta, farà «una discussione seria e costruttiva» e troverà l'intesa. All'incontro dell'altro ieri ne seguiranno altri. Quella di domenica, infatti, «non è stata una riunione straordi-

na, ma una delle tante che si svolgono regolarmente». Detto in soldoni: la possibilità di trovare un'intesa che eviti di aggrovigliare la maggioranza intorno al nodo afgano va verificata in concreto. Il terreno per raggiungere l'accordo è abbastanza impervio, infatti. La sua praticabilità va esaminata non solo in riferimento ai leader Prc, Pdc e Verdi. Ma anche guardando ai gruppi dirigenti e ai parlamentari di quei partiti. Al numero dei «dissidenti» che si conterà alla fine. Il documento sulle missioni, che accompagnerebbe il decreto per il rifinanziamento, dovrebbe servire a dimostrare che il governo italiano opera a livello internazionale perché si marchino «novità» in Afghanistan. Alle pressioni per un aumento della presenza militare italiana, intanto, il premier risponde con un «no» che dovrebbe soddisfare l'ala radicale dell'Unione. A questa, però - strategia concordata con D'Alema - Prodi ricorda



«L'Italia comunque non si ritira dagli impegni assunti con la comunità internazionale»

che se è vero che «non ci sarà un impegno maggiore di truppe italiane» a Kabul, è anche vero che l'Italia rispetterà gli accordi e «non si ritira dagli impegni assunti di fronte alla comunità internazionale». Insomma, nessun rimpatrio di militari. Anche se, come è stato spiegato l'altro ieri a Prc, Pdc e Verdi - nel corso di una discussione che Prodi definisce «serena e costruttiva» - «A Kabul non ci rimarremo a vita». La «discontinuità» che i leader della sinistra radicale dovranno dimostrare agli organismi dirigenti dei loro partiti? Dovrebbe essere segnata «dall'aumento di operatori civili» per la «ricostruzione delle istituzioni e la riorganizzazione della società afgana, compreso il problema della droga», in aggiunta e non in sostituzione ai militari che già operano a Kabul. Questi, però, non verranno gravati di nuovi compiti operativi. «Quando ci si chiedeva più impegno, io ho precisato che l'impegno era nel nord-ovest e lì rimaneva», ricorda Prodi. Che, poi, met-

te l'accento sull'esigenza di una «conferenza internazionale che prospetti soluzioni politiche» per il futuro dell'Afghanistan. Una sede, cioè, dove l'Italia - insieme alle altre nazioni impegnate sul campo - potrebbe affrontare anche il tema di una «strategia d'uscita» improponibile, però, per l'immediato. Queste direzioni di marcia basteranno a placare i malumori che si registrano nella sinistra radicale? Ieri, in ogni caso, Prodi - da Ankara - ha inviato un messaggio chiaro al segretario Prc, Franco Giordano. Che, poche ore prima, aveva criticato l'affievolimento della vocazione pacifista del governo italiano. «Non si sta appannando nulla», ha replicato il premier. L'impegno in Afghanistan, tra l'altro, «non è di guerra». E, ancora, «il giudizio va dato sulla coerenza della nostra politica estera rispetto al programma: siamo usciti dall'Iraq, in Afghanistan dobbiamo aiutare la ricostruzione del Paese e in Libano siamo in missione di pace».

Una «exit strategy» dovrà comunque essere discussa e condivisa dall'Europa I punti-chiave del piano italiano

Unità
l'U
OGGI